

Adolfo Patriarca, nacque nel 1875 dall'ing. Francesco, originario di Gattinara, e da Angela Ferrari di Ghemme. Angela era figlia dell'ing. Erasmo Ferrari, segretario comunale e in seguito più volte sindaco di Ghemme, nonché celebre produttore e infaticabile sostenitore del vino ghemmese.

Dopo le scuole superiori, Adolfo si iscrisse nel 1894 alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Torino, divenne notaio ed esercitò soprattutto a Novara. Morì nel 1944. Le sue indubbie doti e competenze lo resero assai apprezzato e richiesto, anche per ricoprire cariche pubbliche. Fu un attivo sostenitore delle iniziative culturali novaresi: nel 1909, ad esempio fu uno dei soci della "Giannoni, Jacometti e Compagni", società cooperativa per gli spettacoli al Teatro Coccia, o ancora membro della "Società storica novarese". Sposatosi con Eugenia Pellizzari, ebbe un solo figlio, Edoardo, nato nel 1904.

A Ghemme il suo nome è legato particolarmente alla lottizzazione e realizzazione della viabilità dell'area posta vicino alla stazione ferroviaria, con un nuovo ponte sulla roggia Mora, dove sorgeva la villa di famiglia, oggi di proprietà Ponti.

Si deve a lui anche il Quartiere denominato della Vittoria, con le strade che portano i nomi di via Vittorio Veneto, via Piave, via Monte Grappa, via Diaz, compiuto tra il 1921 e il 1925, negli anni seguenti alla I Guerra Mondiale, quando fu creato anche il Parco della Rimembranza ed eretto il Monumento ai Caduti, prima posto davanti alla chiesa parrocchiale e oggi in piazza Cavour.

Patriarca fu proprio in quel periodo fu podestà di Ghemme, ruolo che ricoprì con impegno e alto senso di responsabilità, lavorando per la crescita sociale ed economica del paese. Fra le sue iniziative vi fu la realizzazione dello stemma civico, cui seguì il Gonfalone comunale, offerto dalle donne ghemmesi e solennemente benedetto il 4 novembre 1931.

Nel 1894-1895, avuto in dono una bicicletta, dopo la promozione alle superiori, con l'amico e compagno di studi gattinarese Vittorio Petterino iniziò una serie di viaggi, che narrò in un personalissimo Diario ciclo-turistico-culturale. Le avventure a bordo delle loro macchine, come le definisce Patriarca, toccano prima località vicine e poi sempre più lontane, la Svizzera, il Gran San Bernardo, ed infine lo straordinario viaggio a Venezia, compiuto fra il 10 e il 16 agosto 1895. Una decisione presa all'improvviso, con i pochi soldi che avevano in tasca, ma – sono parole sue – *la Fortuna aiuta gli audaci e... avanti!*

La voglia di avventura del ventenne Patriarca diverrà il desiderio dell'uomo maturo di migliorare il proprio paese, sempre attento al pubblico bene.